

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

(n. 4)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE ROBERTO MARONI,
SUGLI INDIRIZZI NELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata:		Mazzone Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	56, 59, 60, 61
Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	49, 50 51, 52, 59, 60, 61	Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	61
Berlinguer Luigi (gruppo progressisti-federativo)	50, 51	Novelli Diego (gruppo progressisti-federativo)	51
Cossutta Armando (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	49, 50, 51	Reale Italo (gruppo progressisti-federativo) .	51 59, 60
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	61	Vigneri Adriana (gruppo progressisti-federativo)	51, 59
Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale-MSI)	60		
Magrone Nicola (gruppo progressisti-federativo)	52	Sulla pubblicità dei lavori:	
Maroni Roberto, <i>Ministro dell'interno</i>	49 50, 52, 56, 59, 60	Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	49

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,5.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che è stato richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Sono ben lieto che il ministro dell'interno si trovi in questa sede e mi permetto di porgli una questione, approfittando della sua presenza. Desidero infatti domandargli se non ritenga opportuno dare disposizioni, ovviamente immediate, perché cessi questa sorta di stato d'assedio nel centro della capitale della Repubblica in conseguenza di una legittima manifestazione di lavoratori, che stanno protestando per la difesa della loro esistenza, della loro vita, in una condizione drammatica come quella nella quale si trovano.

Ho assistito alle cariche e ho visto operai insanguinati trasportati all'ospedale: chiedo pertanto al ministro se non ritenga opportuno dare disposizioni perché

cessi questa situazione e sia consentito ai lavoratori di manifestare la loro volontà, ovviamente nei modi più regolari, normali e quindi democratici.

Passando ad altra questione, domando poi al ministro dell'interno se possa suggerire al Presidente del Consiglio di abituarsi non soltanto a ricevere i consigli o a raccogliere le preoccupazioni degli industriali nella casa del presidente della FIAT ma anche ad ascoltare i lavoratori e le loro rappresentanze, quando sono qui a manifestare legittimamente per i loro diritti.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, lei è un parlamentare troppo esperto per non sapere che, a norma di regolamento, non sarei stato tenuto a darle la parola in quanto il nostro ordine del giorno prevede l'audizione del ministro dell'interno su un argomento ben preciso. Lei sa però che sono disposto a superare certi formalismi strettamente regolamentari, che pure vengono spesso invocati da tutte le parti politiche. Quindi, avendo consultato il ministro, che è disponibile a risponderle, do a lui la parola perché lo faccia nei modi che riterrà opportuni.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Desidero innanzitutto scusarmi per il mio ritardo, dovuto agli avvenimenti che conoscete. Mi è appena stata recapitata una relazione del questore di Roma sulle vicende ancora in corso cui si riferiva l'onorevole Cossutta. Ne do lettura: « Questa mattina sono confluiti nella capitale con pullman e treni ordinari circa 5 mila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità in base alla legge n. 223 del 1991, provenienti da Napoli, dalle altre province della Campania, nonché da Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, per effettuare una mani-

festazione con corteo dal Colosseo fino a piazza SS. Apostoli, ove l'iniziativa si sarebbe dovuta concludere. Tale manifestazione, indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, era stata segnalata nei giorni scorsi dalla questura di Napoli e da quelle di provenienza dei partecipanti alle quali la questura di Roma aveva rappresentato, con appositi fonogrammi, che nessuna manifestazione sarebbe stata autorizzata innanzi alla sede di palazzo Chigi al fine di notificare tale provvedimento ai promotori.

Appena giunto in piazza Venezia, il corteo, anziché dirigersi verso piazza SS. Apostoli ha improvvisamente tentato di imboccare via del Corso per raggiungere piazza Colonna allo scopo di sollecitare un incontro con rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri. Vano è risultato il tentativo del funzionario responsabile dei servizi di ordine pubblico di convincere i promotori a concludere la manifestazione nella piazza indicata. Dopo aver superato lo sbarramento predisposto per l'occasione in via del Corso, i partecipanti hanno raggiunto piazza Colonna. Immediatamente sono stati fatti confluire ulteriori reparti per potenziare il noto dispositivo attuato a tutela di palazzo Chigi in simili circostanze.

La massa dei manifestanti, controllata dai suddetti contingenti della forza pubblica, si è pertanto soffermata in piazza Colonna e sul piano stradale di via del Corso, bloccandone la circolazione veicolare mentre una delegazione è stata ricevuta da funzionari della Presidenza del Consiglio.

Gli ingressi, sia anteriore sia posteriore, di palazzo Chigi sono sempre rimasti agibili proprio per la presenza delle forze di polizia. In questo frangente l'onorevole Cossutta ed altri esponenti di rifondazione comunista hanno tentato un colloquio con i manifestanti per placarne gli animi, ma senza successo. Verso le 14,15 improvvisamente...

ARMANDO COSSUTTA. I lavoratori hanno ragione a protestare !

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. ...un gruppo di manifestanti, dopo aver fatto esplodere un grosso petardo, ha tentato di superare il cordone delle forze dell'ordine per raggiungere l'ingresso principale del palazzo. La pronta reazione della forza pubblica, senza peraltro fare uso di lacrimogeni, ha vanificato sul nascere tale tentativo e subito dopo i contingenti sono stati fatti oggetto di un fitto lancio di bottiglie ed altri corpi contundenti. Nella circostanza alcuni funzionari di polizia ed operatori delle forze dell'ordine, nonché alcuni manifestanti, hanno riportato lievi lesioni. I più violenti sono stati fermati e sull'episodio sarà riferito alla competente autorità giudiziaria.

Alle 15,45 la delegazione è scesa ed ha reso edotti i 1.500 manifestanti rimasti sulla piazza del contenuto dell'incontro avuto a palazzo Chigi ».

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per le notizie che ha voluto fornire sugli incidenti verificatisi oggi. Prego ora i colleghi di voler tornare al tema oggetto dell'audizione.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sottolineo che ho irrisolvemente consentito al ministro questa dichiarazione dal momento che non è possibile, a norma di regolamento, esulare dall'argomento all'ordine del giorno della Commissione.

Avevo già fatto notare all'onorevole Cossutta, quando lei onorevole Berlinguer non era ancora presente, che con il consenso del ministro Maroni avrei consentito la lettura di questa dichiarazione. Tuttavia, non posso aprire un dibattito su tale materia perché questa non è la sede nella quale si deve discutere tale argomento: questa è la Commissione affari costituzionali e sottrarremmo competenze all'Assemblea se affrontassimo oggi tale questione (*Commenti del deputato Cossutta*).

A norma di regolamento, ripeto, non è consentito, onorevole Cossutta, un dibattito su una materia che non sia all'ordine

del giorno. Del resto tante volte avete sollecitato il presidente ad attenersi al regolamento mentre ora, sia pure per ragioni che possono essere comprensibili, volete che il presidente non si attenga alle norme regolamentari.

Onorevole Cossutta, lei ha chiesto informazioni sui fatti odierni, il ministro gliel'ha fornite; non posso consentire che si apra un dibattito su quelle dichiarazioni. Vorrei pertanto passare all'ordine del giorno.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, non le do la parola perché non posso consentire — lo ribadisco — che irrispettamente venga aperto un dibattito sulle dichiarazioni del ministro. Se do la parola a lei, dovrò darla a tutti coloro che la chiederanno, ma questa non è la sede nella quale avviare tale dibattito. Del resto lei, da parlamentare esperto, sa bene che vi sono altri strumenti regolamentari ai quali fare appello per rivolgersi al ministro. Se invece in una Commissione convocata per un'audizione, con un preciso argomento all'ordine del giorno, il presidente ammettesse una simile deroga, non compirebbe il proprio dovere. Quindi la prego di non insistere.

DIEGO NOVELLI. Si tratta di un'emergenza !

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, l'emergenza...

DIEGO NOVELLI. Vorrei sentire un attimo il ministro affinché non nascano nuovi incidenti. Anche il regolamento delle ferrovie dello Stato si applica con un briciolo di intelligenza !

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, le tolgo la parola, perché non posso consentire di fare uno strappo così evidente al regolamento (voi me lo insegnate, da vecchi parlamentari), per la casuale — riconoscerete che è casuale — presenza del mini-

stro, che infatti è qui per un altro motivo. Domani mattina avrete la possibilità in aula...

ITALO REALE. Il ministro si aspettava riferimenti a questo argomento, tant'è che ha portato la relazione del questore !

ADRIANA VIGNERI. Ha avuto il buon senso di venire, perché sa come funziona il Parlamento !

DIEGO NOVELLI. Bastano cinque minuti per riferire al ministro cosa sta accadendo in piazza !

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, il ministro è informato di quello che sta accadendo ! Lei vuole sostituirsi ad un commissario di pubblica sicurezza, a un magistrato...

LUIGI BERLINGUER. Scusi, signor presidente, non voglio assolutamente abusare; voglio soltanto dire una parola nel massimo della ragionevolezza.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, se do la parola a lei...

LUIGI BERLINGUER. Non è aprire un dibattito...

PRESIDENTE. Credo di essere buon indovino dicendo che, se do la parola a lei, tutti gli altri colleghi qui presenti la chiederanno.

LUIGI BERLINGUER. Non credo, perché io vorrei dare un'informazione.

PRESIDENTE. Non è possibile.

LUIGI BERLINGUER. Avrei bisogno di conferire qualche minuto con il ministro dell'interno.

ARMANDO COSSUTTA. Ci sono gravi incidenti in piazza ! Questo vale tutti i suoi regolamenti !

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, lei vorrebbe, al di fuori di questa riunione,

avere un colloquio con il ministro Maroni? Sospendo allora brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione. Do la parola al ministro Maroni per svolgere la sua relazione sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, anche se sembra che questa relazione interessi molto poco. Ma fosse anche presente solo lei, presidente, la svolgerei ugualmente!

NICOLA MAGRONE. Ci siamo noi!

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Pochi ma buoni!

Signor presidente, signori deputati, il 14 giugno scorso, mentre si esaminavano presso questa Commissione le proposte di legge relative all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, venne avanzata dall'onorevole Violante la richiesta di una discussione ad ampio raggio per definire la questione degli indirizzi politici dell'azione del Governo in materia di lotta alla criminalità organizzata. La richiesta nasceva dalla preoccupazione che agli occhi dell'opinione pubblica potesse risultare indebolita l'azione dello Stato per fatti ed avvenimenti che avevano suscitato allarme: mi riferisco all'evasione dal carcere di Padova di un esponente di rilievo della criminalità organizzata e al riaccendersi della mai sopita polemica circa l'uso asseritamente strumentale dei collaboratori della giustizia.

Ho subito avvertito l'importanza del problema ed ho quindi aderito alla richiesta che il presidente Selva mi ha formulato. Una serie di concomitanti impegni non ha tuttavia consentito che la seduta potesse svolgersi prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva.

È di grande importanza che il Parlamento possa conoscere fin d'ora gli orien-

tamenti del Governo. Nel frattempo il Parlamento ha proceduto all'approvazione della legge 30 giugno 1994, n. 430, che autorizza per tutta la durata della XII legislatura l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. L'adempimento di grande significato politico ed istituzionale rappresenta la prima risposta delle Camere alla lotta contro la mafia e viene ad assommarsi alle iniziative che il Governo nella propria responsabilità collegiale ha già assunto o si accinge ad intraprendere.

Non appena costituita quella Commissione con l'elezione del suo presidente ho peraltro riferito ampiamente sulla questione. Nell'illustrazione delle grandi linee che guidano l'azione dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata non mi posso discostare da quanto detto in quell'occasione.

Il 15 luglio scorso ho inviato ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati la relazione sull'attività della Direzione investigativa antimafia svolta nel primo semestre di quest'anno in ossequio all'articolo 5 della legge n. 410 del 1991, insieme al rapporto elaborato dal dipartimento della pubblica sicurezza sull'evoluzione della delittuosità e sulla correlata azione di contrasto dispiegata dalle forze di polizia nello stesso periodo.

Il totale dei delitti rilevati dalle forze dell'ordine nel corso dei primi sette mesi di quest'anno, rapportato all'analogo periodo del 1993, ha subito una flessione del 4,24 per cento. In questo contesto si inserisce anche la sensibile diminuzione degli omicidi volontari (10,28 per cento).

Sempre nei primi sette mesi del 1994, si è avuto, grazie all'azione delle forze dell'ordine, un aumento del numero delle persone deferite all'autorità giudiziaria e di quelle tratte in arresto, rispettivamente del 6,44 per cento e dell'8,36 per cento. Dal mese di maggio (mese in cui si è insediato il Governo) sono state in particolare arrestate più di 32 mila persone, su un totale di circa 165 mila denunciate alla magistratura.

Sono inoltre state scompagnate, nello stesso periodo, 65 associazioni per delinquere di stampo mafioso, con il coinvolgimento giudiziario di 1.292 soggetti, e sono stati catturati 114 pericolosi latitanti. Dal mercato illecito della droga sono stati poi sottratti quasi 2.200 chilogrammi di sostanze stupefacenti.

Nei documenti che ho prima ricordato vengono anche evidenziati in dettaglio, a testimonianza del sempre maggiore impegno delle istituzioni, le operazioni di polizia di maggior rilievo svolte in questi sei mesi dalle forze dell'ordine. Basterebbe ricordare, per sottolineare l'ampiezza dell'impegno, l'operazione Bulldozer, del 26 maggio a Gela, con l'arresto di 56 mafiosi; quelle denominate Terra bruciata e Mare nostrum, rispettivamente del 6 aprile e del 18 giugno, con l'arresto di 135 mafiosi; l'operazione svolta a Milano e in altre città il 15 giugno, nota come I fiori della notte di San Vito, con la cattura di 216 persone ed il coinvolgimento in una complessa indagine di traffici di droga ed altri delitti di altre 177 persone già detenute, appartenenti quasi tutte alla 'ndrangheta; da ultimo, l'individuazione, a seguito di serrate indagini della DIA, dello SCO, della Polizia di Stato e dei ROS dell'Arma dei carabinieri, coordinate dalla direzione distrettuale antimafia di Roma, dei mandanti e degli esecutori responsabili degli attentati di Roma del 14 maggio e del 27 luglio 1993 (tra di essi, i nomi di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca).

L'azione repressiva dello Stato si è inoltre estesa anche al di fuori dei confini nazionali, con lo sviluppo di articolate e sofisticate indagini da parte delle strutture specializzate delle forze di polizia. Una menzione in tal senso merita l'operazione ONIG, conclusa nel mese di settembre in stretta intesa con le autorità statunitensi, che ha portato all'arresto di un centinaio di criminali italiani ed americani, che operavano in simbiosi tra loro ed in collegamento con la mafia colombiana nel traffico internazionale di stupefacenti.

Altra specifica menzione merita altresì l'incisiva attività di sequestro e di confisca

dei patrimoni mafiosi, finalizzata al duplice obiettivo di ridurre il potere criminale della malavita organizzata e di tutelare il circuito lecito dell'economia e della finanza legale.

Dallo scorso mese di maggio sono stati attuati interventi di sequestro di patrimoni di sospetta pertinenza della criminalità organizzata per un valore di 1.594 miliardi di lire.

Accanto a questi significativi risultati, desidero altresì ricordare le iniziative in materia di scioglimento dei consigli comunali inquinati dalla malavita organizzata. Le analisi e le investigazioni compiute nel corso degli ultimi mesi hanno evidenziato segnali di un mutamento di strategia delle cosche, orientate ad impiegare, insieme alle tradizionali azioni intimidatorie ed al limite ad attentati terroristici, metodi più subdoli, quali la corruttela e l'infiltrazione di falsi pentiti.

Non solo, le aggregazioni criminali, in vista di una più efficace promozione e protezione dei propri interessi economici, vanno intensificando i contatti e gli scambi al fine di uniformare l'organizzazione e le norme di condotta. Viene confermata così la constatazione che, malgrado l'incisiva azione repressiva dello Stato, la mafia mantiene una forte capacità di rigenerarsi e di trovare sempre nuovi spazi di manovra grazie allo spessore della sua potenziale influenza in ogni strato della società civile.

Ritengo peraltro che in questa materia, così delicata e complessa, l'efficacia dell'azione dello Stato possa valutarsi soprattutto con riferimento alla quantità ed alla qualità dei risultati raggiunti.

Desidero soffermarmi ora su altri aspetti di rilievo. Per quanto mi compete, ho già avviato significative ed indispensabili misure. I provvedimenti si innestano nel solco di una azione che non solo non deve conoscere discontinuità ma che anzi intende rinforzare ancora di più, quantitativamente e qualitativamente, la risposta dello Stato. Il programma di Governo con il quale il Presidente del Consiglio ha ottenuto la fiducia delle Camere pone al centro dell'azione dell'esecutivo la lotta

contro la mafia, individuata e riconosciuta per quello che essa è: una organizzazione criminale con radici storiche e sociali difficili da estirpare senza uno sforzo collettivo dello Stato e della comunità sociale.

Sulla base di queste linee programmatiche ho mosso i primi passi di ministro presiedendo a Palermo, fin dal 18 maggio (la sera cioè del voto di fiducia al Senato), una riunione operativa convocata dopo alcuni attacchi insidiosi contro sindaci di quella provincia particolarmente esposti per il livello dell'impegno. Non mi sono tuttavia fermato alla Sicilia; nelle settimane successive ho via via ascoltato la voce di tutti gli operatori: amministratori locali, magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine impegnati nelle diverse aree del paese. Da tutti ho tratto indicazioni importanti sulle cose da fare, ma ho anche colto il timore che possa affievolirsi l'attenzione del Governo sul fronte della lotta alla criminalità.

Ritengo che questi appelli non debbano restare inascoltati, e soprattutto che non debbano cadere nel vuoto. Perché ciò non avvenga, ho dato corso alle iniziative che esporrò succintamente, anche se desidero prima richiamare l'attenzione di questa Commissione su un convincimento che è venuto maturando soprattutto a seguito del rapporto continuo che ho instaurato con i responsabili della sicurezza pubblica.

Le dimensioni e la pericolosità attuale delle grandi organizzazioni criminali non consentono pause di attenzione sotto il profilo legislativo, amministrativo ed operativo. Gli strumenti di cui dispongono le forze di polizia sono stati affinati e perfezionati grazie agli interventi legislativi assunti dal Governo dopo la strage di Capaci con il decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito nella legge 7 agosto 1992, n. 356.

Dal clima allora maturato traggono origine gli impulsi e le iniziative che hanno reso possibile sferrare attacchi incisivi, anche se non risolutivi, alle organizzazioni criminali. Considerazioni analoghe valgono per le misure amministrative che vanno ad innestarsi sulla legislazione antimafia richiedendo un completamento

necessario a dotare gli apparati dello Stato delle indispensabili risorse umane e materiali.

L'azione fin fin condotta dall'amministrazione, in stretta intesa con la magistratura, deve quindi proseguire in uno spirito di continuità e di miglioramento, avvalendosi dell'apporto e della collaborazione di tutte le istituzioni responsabili, delle comunità locali e delle varie articolate espressioni della società civile. Purtroppo, le consorterie mafiose estendono il loro apparato radicolare in certo non ristretti ambiti della società. Come stanno mettendo in luce le inchieste della magistratura, i gruppi delinquenti hanno propri referenti in soggetti che, legati o meno da vincolo formale, sono disponibili a contribuire ai fini dell'organizzazione.

Alle infiltrazioni in vari settori professionali devono purtroppo aggiungersi le collusioni con amministratori pubblici, a conferma del fatto che i maggiori sodalizi criminali sono anche centri di potere illecito, miranti a condizionare le decisioni della pubblica amministrazione e, nei casi maggiore penetrazione, protesi ad intervenire in quasi ogni aspetto della vita pubblica. Ed è proprio per attaccare questo sistema che ho ritenuto di dare impulso al coinvolgimento sempre più stretto di tutto il complesso sistema delle autonomie locali, che può e deve offrire un elevato contributo, nel rispetto delle specifiche responsabilità, per contenere al massimo il fenomeno della delinquenza organizzata.

Mentre con il coinvolgimento degli amministratori locali l'azione dello Stato si muove in direzione della frontiera istituzionale, altre iniziative si indirizzano verso quella che io definisco la frontiera economico-sociale, rappresentata dal diffondersi dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Anche su questo fronte viene profuso un notevole impegno da parte del Ministero dell'interno per dare concreta attuazione alla legislazione antiestorsione. Il mutato clima di collaborazione con lo Stato agevola l'opera delle forze dell'ordine, favorendo, anche se lentamente, l'emersione di aspetti della specifica patologia criminosa.

In virtù di una più forte coscienza civile, di un più solido rapporto di fiducia con le forze dell'ordine e con l'amministrazione che rappresento, crescono le denunce dei fatti estorsivi, che hanno potuto finora prosperare nel sommerso dell'attività criminale. E non posso non rilevare, al riguardo, che l'estorsione costituisce un irrinunciabile strumento nelle mani della criminalità organizzata per il capillare controllo del territorio e per l'intimidazione delle coscienze.

Cresce altresì, ed è questo il dato confortante, l'efficacia dell'azione di contrasto nel settore, che ha raggiunto ormai un livello di redditività ragguardevole: quasi il 70 per cento dei casi portati a conoscenza delle forze dell'ordine sono stati positivamente risolti con l'identificazione dei responsabili.

Un altro dato positivo è rappresentato dalla costituzione di associazioni antiracket, fenomeno che va acquistando sempre maggiore consistenza. Ho quindi avviato, ed è in fase di avanzata elaborazione, un programma di interventi che prevede anche la possibilità per le associazioni stesse di costituirsi parte civile nei procedimenti penali. Si colloca in questa prospettiva la decisione, assunta su mia proposta dal Consiglio dei ministri nella riunione del 9 settembre scorso, di istituire un commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle misure antiracket. Il nuovo organismo risponde alle esigenze di colmare un vuoto nel coordinamento tra lo Stato e le associazioni private; è un nuovo modo attraverso il quale il Governo, nell'approntare misure di intervento legislativo ed amministrativo, intende avvalersi dell'apporto e del contributo di conoscenza e di proposta da parte di organizzazioni, istituzioni ed espressioni della realtà locale che vivono sul campo, quotidianamente, il problema del contrasto all'invasione pervasiva della criminalità organizzata.

È anche in corso di discussione alla Camera dei deputati il disegno di legge in materia di usura che, proposto dal ministro di grazia e giustizia in stretta intesa con il sottoscritto, prevede un intervento correttivo della legislazione che agevoli

ulteriormente l'attività operativa degli apparati giudiziari e di polizia.

Quello dell'usura — è bene ribadirlo — è un meccanismo davvero perverso, attraverso il quale la mafia investe enormi risorse provenienti da attività illecite, in ciò favorita dalle difficoltà che gli imprenditori « a rischio » incontrano nel reperire finanziamenti sul mercato legale. Ritengo positivo al riguardo sottolineare che è cresciuta, anche nel campo dell'azione anti usura, la produttività dell'azione della polizia e della magistratura. Rispetto alle quasi 2 mila persone identificate ed incriminate nel 1993, con aumento del 40 per cento rispetto al 1992, vi sono prospettive favorevoli per superare tale percentuale nel 1994; i dati finora elaborati fanno contare oltre 900 soggetti identificati e denunciati in tre mesi, di cui 230 in stato di arresto.

Un'altra questione che sottopongo alla valutazione di questa Commissione è quella dell'eventuale istituzione di tribunali distrettuali antimafia. Sull'argomento non posso aggiungere altro, trattandosi di materia sulla quale si è in attesa di conoscere il parere del Consiglio superiore della magistratura su un progetto di iniziativa del Governo.

Per quanto riguarda le misure detentive ed afflittive, è mio convincimento che solo la custodia in carcere può offrire un livello adeguato di sicurezza sociale, tenuto conto che ogni provvedimento di scarcerazione è inevitabilmente seguito da un successivo incremento della delittuosità.

Con il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, e presentato alla Camera dei deputati il 26 luglio scorso, il Governo, com'è noto, ha inteso comunque sottoporre a rigorosa disciplina la delicata questione della custodia cautelare. L'iniziativa, che potrà e dovrà essere migliorata dal Parlamento, fa salvi ovviamente i principi di maggiore severità previsti per i delitti di delinquenza organizzata.

In materia di ordinamento penitenziario confermo l'immutata necessità di mantenere in vigore l'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nel testo introdotto

dalla cosiddetta legge Gozzini e ulteriormente modificato dal cosiddetto decreto Falcone che ne ha esteso l'applicazione proprio per rafforzare la linea della lotta contro la criminalità organizzata.

La legislazione vigente in materia di collaboratori della giustizia mantiene intatta tutta la sua validità ed efficacia. Il Governo non ha inteso assumere iniziative di riforma per evitare di introdurre varchi in una normativa che si è rivelata estremamente preziosa nella lotta contro la criminalità organizzata.

Ciò che invece si avverte è l'esigenza di strumenti di natura amministrativa, indispensabili a garantire la completa attuazione della legge ed una sua migliore efficacia.

In tal senso si tratta essenzialmente di realizzare una verifica preventiva, per la quale si propone al riguardo il parere del procuratore nazionale antimafia, della valenza probatoria della collaborazione offerta. Ribadisco che la linea del Governo è quella di assicurare l'efficace protezione di coloro che per effetto della collaborazione con la giustizia possono vedere esposta a grave rischio la vita propria e quella dei familiari. In questa prospettiva si è posto mano, d'intesa con il ministro di grazia e giustizia, ad un aggiornamento delle disposizioni regolamentari ed applicative in materia volto ad organizzare, in maniera sempre più efficace, i servizi di protezione, anche con riguardo alle esigenze riferite specificatamente a collaboranti in stato di detenzione.

Perno centrale di quest'opera di miglioramento dell'attuazione della legge dovrà essere il Servizio centrale di protezione.

Recenti polemiche relative alla possibile sostituzione di due componenti la commissione per la protezione dei collaboratori della giustizia non hanno ragione di esistere. Ho già chiarito che nessun provvedimento di sostituzione dei giudici Vigna e Grasso è stato assunto da me e dal ministro di grazia e giustizia. Semmai il problema è quello di integrare e rafforzare la composizione della commissione, perché sia messa in grado di procedere con la massima rapidità e la massima efficacia

all'esame del numero sempre più crescente dei collaboranti, cui occorre assicurare la necessaria protezione.

Altra direzione nella quale occorre intervenire con risolutezza è quella dei sistemi di accumulazione patrimoniale della delinquenza organizzata. È mia intenzione compiere, in stretta intesa con la Commissione parlamentare antimafia ed il ministro di grazia e giustizia, una riflessione accurata sulle procedure giudiziarie di amministrazione dei beni sequestrati, di confisca degli stessi e di loro destinazione ad iniziative contro la criminalità mafiosa. Sollecitazioni in questo senso ho ricevuto anche dagli amministratori locali che ho ascoltato attentamente in occasione dei miei numerosi incontri nelle varie realtà regionali.

ANTONIO MAZZONE. Immagino quanti mafiosi e camorristi avrà incontrato, allora!

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Su altro versante ho tenuto conto dei suggerimenti e delle esperienze che mi sono stati rappresentati dagli esponenti delle categorie economiche e produttive con una modifica normativa del regime delle certificazioni antimafia.

Quanto all'azione di contrasto dell'attività di riciclaggio dei proventi illeciti, è mio fermo obiettivo potenziarne maggiormente gli strumenti, perseguendo a ritmo serrato la formazione di investigatori esperti nel settore ed il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie nelle iniziative di controllo e di prevenzione.

Il Governo intende intervenire con la massima decisione nell'opera di prevenzione e di contrasto della criminalità, al fine di tutelare la sicurezza dei cittadini, di rafforzare la credibilità delle istituzioni, di cancellare le zone franche nelle quali indisturbati si muovono gli attori del crimine.

Per provvedere a tanto, sono e continueranno ad essere necessarie innovazioni normative, pur nella consapevolezza del fatto che ogni risultato dipenderà dal quotidiano impegno di ciascuno a garantire la

continuità e l'incisività di tale azione. È in tale direzione che ritengo l'amministrazione dell'interno debba approfondire ogni energia, confermando in particolare il primato dell'attività di prevenzione.

A tale riguardo, è mio convincimento che alla forza dei sistemi criminali ed alla loro manifestata capacità di trasformazione, di aggregazione e di modernizzazione debbano essere opposti schemi di contrasto capaci di sempre più penetrare la loro organizzazione. Non vi è prevenzione senza conoscenza dei fenomeni, senza la loro metodica osservazione. In tale ambito, ho deciso di costituire un osservatorio permanente sul fenomeno del crimine organizzato ed in particolare su quello di stampo mafioso. Questi gli obiettivi da raggiungere: osservare i mutamenti delle dinamiche criminali; percepire la valenza e le modalità delle possibili aggressioni; approntare le necessarie reazioni per respingere ogni attacco alla libertà delle istituzioni ed alla pacifica convivenza.

Un'efficace lotta contro la criminalità organizzata, tuttavia, non può essere combattuta senza porsi, altresì, in una prospettiva di collaborazione internazionale e questa è una via già ampiamente percorsa dal nostro paese e dall'amministrazione dell'interno in particolare. Con notevole impegno di risorse finanziarie ed umane l'Italia partecipa, nelle sedi internazionali competenti, allo sforzo congiunto contro questa grave forma di degenerazione sociale.

In tale contesto, ritengo altresì di particolare rilevanza la costituzione di un polo nazionale unitario che si configuri come un efficiente ed aggiornato sistema di difesa della società dagli attentati della criminalità e del terrorismo mafioso. Mi riferisco alla necessità di procedere alla creazione in Italia di un servizio nazionale di *intelligence* criminale, a composizione interforze, che operi in sintonia con gli altri settori della sicurezza nazionale e che istituzionalizzi un lavoro proficuo già attuato in sede di gruppi integrati.

L'urgenza di realizzare un progetto sifatto è dettata, altresì, da precisi impegni

internazionali cui il nostro paese ha aderito. In particolare, la convenzione su Europol — la futura polizia europea —, in via di perfezionamento, prevede la costituzione di un ufficio nazionale di *intelligence* criminale quale unico corrispondente di Europol, ma le difficoltà di realizzazione di una tale struttura non saranno poche. Estremamente significative appaiono, peraltro, le sue potenzialità, in termini sia di risposta efficace ad un'esigenza ampiamente condivisa in sede internazionale sia di potenziamento, in ambito nazionale, di quel coordinamento interforze che solo può produrre efficaci risultati operativi. Tutto ciò assume ulteriore rilievo in vista dell'avvicinarsi degli impegni della presidenza italiana dell'Unione europea — primo semestre 1996 —, periodo in cui il nostro paese sarà chiamato ad assumere l'onere di qualificanti decisioni in un tale delicato settore.

Ho ottenuto la presenza di un funzionario di polizia italiano ai vertici dell'unità europea antidroga (EDU) istituita nell'ambito di Europol. Mi sto altresì impegnando per la conclusione di nuovi accordi internazionali, e per il perfezionamento di quelli già esistenti, per la lotta al crimine organizzato.

Nello scorso mese ho partecipato alle sedute del comitato bilaterale costituito in attuazione dell'accordo Italia-USA siglato nel 1984, in occasione delle quali sono state raggiunte ulteriori intese, finalizzate ad un affinamento delle procedure di cooperazione tra i due paesi. In particolare, è stata offerta agli operatori americani la possibilità di aderire al sistema informativo Teledrug sul traffico di stupefacenti provenienti dalle rotte europee della droga. Quest'ultimo progetto è frutto di un trattato di collaborazione internazionale che ha visto l'Italia promotrice di un progetto di interscambio telematico di informazioni e si caratterizza per l'ampio spettro di aree territoriali coinvolte: dalla Russia alla Bielorussia, dall'Ucraina alla Croazia, alla Romania, alla Repubblica Ceca, alla Slovenia, alla Grecia, a Malta e a Cipro.

L'inserimento del *partner* nordamericano nel descritto circuito risulterebbe evidentemente di grande importanza e potrebbe consentire agli Stati Uniti di fruire direttamente del patrimonio informativo dei paesi partecipanti, nonché di avviare un dialogo di collaborazione più immediato con le polizie europee che aderiscono al progetto Europol.

Con le iniziative di carattere legislativo e con quelle amministrative cui ho fatto prima cenno, è mia intenzione avviare anche una serie di misure il cui scopo è di migliorare il reticolo dei presidi di polizia preposto al controllo del territorio e quindi la sicurezza fisica e psicologica dei cittadini. L'obiettivo verrà realizzato mediante un programma organico e graduale di potenziamento degli organici e dei mezzi di polizia.

La drammatica cronaca di questi giorni ha dimostrato l'impellente esigenza di assicurare, nella duplice prospettiva ora accennata, un completo sistema di presidio del territorio che, evitando sovrapposizioni e sprechi di risorse, non lasci varchi a malavitosi che non hanno alcuno scrupolo a spezzare giovani vite. L'uccisione del piccolo turista statunitense avvenuta in Calabria pochi giorni fa, rende evidente che non è solo la mafia a seminare morte e ad ingenerare insicurezza sociale. Anche la microdelinquenza, che ne costituisce per altro un pericoloso ed inesauribile serbatoio, si impone alla nostra attenzione in termini assolutamente incalzanti, inducendomi ad affermare che, ormai sullo stesso piano, la lotta alla grande criminalità e quella ai fenomeni delinquenziali cosiddetti minori debbono essere affrontate non più in maniera episodica ed emergenziale ma con un'ampia e organica risposta istituzionale di tipo strategico.

Intendo inoltre impostare un progetto di ulteriore specializzazione e riqualificazione degli apparati investigativi, ridefinendo, per i contingenti necessari delle varie forze di polizia, le professionalità occorrenti, secondo il principio dell'aggiornamento costante e permanente. A tal fine, ho avviato un processo di generale rinnovamento delle strutture dell'amministra-

zione dell'interno ed in modo specifico dei vertici operativi del dipartimento della pubblica sicurezza. Queste iniziative rispondono all'esigenza di coordinare meglio l'azione delle varie istituzioni e strutture preposte alla lotta contro la criminalità di ogni livello.

Gli interventi svolti e programmati sui vari fronti e gli indiscutibili successi ottenuti dalle forze dell'ordine e dai magistrati nella lotta al crimine devono consolidarsi sino ad ottenere un effettivo ripristino dell'ordine e della legalità, capace di riorientare i comportamenti dei cittadini riducendo drasticamente il vasto condizionamento patologico che ha caratterizzato la vita sociale degli ultimi decenni. Il vento moralizzatore può dare forza ai moti profondi della coscienza civile, che desidera sopra ogni cosa isolare e neutralizzare un costume di omertà e di sopraffazione in cui ha trovato alimento il parassitismo, la frode e la corruzione.

Una politica dell'ordine generale consapevole e lungimirante non può non prefiggersi un grande ideale civile, vale a dire la ricomposizione del tessuto sociale laddove esso presenta fenomeni di grave disintegrazione. Ogni proposta ed ogni applicazione di miglioramento dell'azione di polizia e delle inchieste giudiziarie oltre che auspicabile risulta estremamente utile per una condotta degli apparati di sicurezza sempre più sistematica e determinata.

Ed è proprio in questa direzione che si collocano i contatti e i colloqui informativi che con sempre maggiore frequenza ho avuto e intendo avere con coloro che sono investiti della responsabilità di operare in prima linea. Soltanto la conoscenza delle difficoltà che essi incontrano e degli obiettivi che si rende urgente perseguire nella pratica può aiutare il Governo a scegliere le soluzioni più efficaci sul piano legislativo ed organizzativo.

Le considerazioni operative svolte, di per sé indubbiamente valide, non appaiono indifferenti ma anzi possono aiutarci a comprendere le ragioni di lungo periodo sottese al processo di profonda trasformazione in atto nella nostra società. Stiamo lavorando ad un grande processo di risa-

namento che, al di là dell'irrinunciabile vincolo della legge e delle inchieste giudiziarie, sappia guardare alla società in prospettiva, trovando soluzioni globali incentrate sulla massima valorizzazione delle autonomie locali e delle risorse umane presenti nelle varie realtà del paese.

Le linee di intervento che ho illustrato rappresentano le coordinate essenziali dell'azione del Ministero dell'interno nella lotta alla criminalità organizzata. Tali linee si sono già tradotte in alcune iniziative sulle quali ho riferito a questa Commissione, che non mancherò di tenere informata sull'adozione di ulteriori misure che dovessero rendersi necessarie per migliorare sempre di più l'azione complessiva dello Stato e delle istituzioni contro il crimine organizzato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro per la sua relazione corposa e dettagliata, che credo meriti una nostra approfondita riflessione. Siamo consapevoli degli impegni dell'onorevole Maroni e ci rendiamo conto della difficoltà di dar vita ad un dibattito ampio, così come gli argomenti trattati richiederebbero. Potremmo iniziare la discussione questa sera...

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Se la Commissione concorda, mi dichiaro disponibile a ritornare in questa sede in un momento successivo, in maniera da poter svolgere la discussione dopo che la relazione sia stata da tutti opportunamente ponderata. In caso contrario, sono comunque a disposizione.

ADRIANA VIGNERI. Proprio perché non sottovalutiamo l'importanza dei temi trattati dal ministro e poiché consideriamo indispensabile una discussione su di essi, pur aderendo all'invito a non iniziare questa sera la discussione, desidererei che ora si stabilisse la data del seguito dell'audizione, che ovviamente dovrebbe aver luogo entro pochi giorni. Riteniamo infatti che sia giusto svolgere il dibattito in tempi ravvicinati, evitando slittamenti temporali. Considerata la disponibilità dichiarata dal

ministro Maroni, chiedo pertanto alla presidenza di fissare subito tale data.

ANTONIO MAZZONE. Mi associo alla richiesta della collega Vigneri.

PRESIDENTE. Il ministro si è dichiarato disponibile per la giornata di venerdì prossimo. Tra l'altro, la prossima settimana inizierà la sessione di bilancio che ci vincolerà a tempi assolutamente insuperabili.

ITALO REALE. Non credo che la data per lo svolgimento della discussione sulla situazione dell'ordine pubblico possa essere differita ad un momento successivo alla prossima settimana. Anche rispetto alla relazione svolta dal ministro, il quale ha correttamente richiamato la vicenda dell'omicidio commesso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto di Vibo, debbo dire all'onorevole Maroni, non appena mi dedicherà un po' d'attenzione ...

ANTONIO MAZZONE. Il ministro sta telefonando!

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Stavo verificando la mia disponibilità in relazione ai diversi impegni...

ITALO REALE. Non sono offeso per questo. Mi rendo conto che il ministro sta telefonando per cercare di risolvere il problema della sua disponibilità sì da poter essere presente in Commissione per lo svolgimento del dibattito. A prescindere dalle stupidaggini che qualche altro ministro ha raccontato in merito alla soluzione dei problemi riscontrabili sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (abbiamo tutti immaginato una camionetta dell'esercito che insegue la macchina dei rapinatori sparando su quel tratto autostradale!), debbo informarla, signor ministro, che la procura di Vibo, competente per l'omicidio del ragazzino statunitense, ha soltanto due sostituti procuratori a fronte dei sette previsti.

MARIO LANDOLFI. Questo problema non rientra nella competenza del ministro!

ITALO REALE. Lo so, ma io sto parlando anche con il Governo, non solo con il ministro dell'interno! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Posso concludere? È possibile? È consentito?

ANTONIO MAZZONE. Ma se dobbiamo fare il dibattito, facciamolo!

ITALO REALE. Non voglio fare dibattiti...

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Reale! Stiamo parlando per cercare di trovarci d'accordo su una data. Se lei già espone i temi...

ITALO REALE. Non sto esponendo i temi, sto dicendo che qui continuiamo a fare dibattiti, mentre le caserme dei carabinieri della zona di cui stiamo parlando hanno inserito la segreteria telefonica: se uno telefona dopo le sette per dire che lo stanno ammazzando, gli risponde la segreteria telefonica!

Vi dico, quindi, che a me più che la finanziaria interessa trovare uno spazio, al massimo la prossima settimana, per proseguire l'audizione del ministro Maroni.

PRESIDENTE. L'ho detto tante altre volte: mi sembra di avere a che fare con una scolaresca il primo giorno di scuola! Abbiate pazienza, qui non si tratta di entrare nell'argomento, perché conosciamo tutti la situazione delle caserme. Il ministro si è prestato subito a cercare delle date, per cui adesso è su questo che dobbiamo metterci d'accordo, non su altro.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Nella giornata di martedì ho un impegno al mattino che forse potrei eliminare. No, chiedo scusa, trattandosi dei sindacati è meglio non farlo. Nel pomeriggio, l'audizione al Comitato dei servizi,

fissata per le 15, credo che potrebbe concludersi in un paio d'ore...

PRESIDENTE. Purtroppo, martedì, mercoledì e giovedì della prossima settimana siamo impegnati con la finanziaria...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Quindi, resta la giornata di lunedì...

ITALO REALE. È proprio questo che stavo dicendo.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Se martedì, mercoledì e giovedì non è possibile, per me venerdì...

ITALO REALE. Perché non è possibile?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Perché lo ha detto poc'anzi il presidente.

ITALO REALE. Il senso del mio intervento era questo: non stavo facendo una polemica con il ministro, ma con il presidente di questa Commissione!

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Comunque, per sdrammatizzare un po' voglio confermare che nella finanziaria sono contenute delle misure per risolvere, tra l'altro, uno dei problemi da lei posti, onorevole Reale: sono previsti stanziamenti notevoli, anche se oggettivamente minori di quelli che avevamo richiesto, per potenziare anche gli organici dei carabinieri e per togliere la segreteria telefonica cui lei si è riferito, onorevole Reale. Preciso peraltro, anche se il problema non cambia, che la segreteria in questione scatta dalle 20 e non dalle 19. Considerato poi che se vogliamo aumentare il grado di sicurezza vi sono norme che non devono essere toccate, nella finanziaria è altresì previsto che il blocco delle assunzioni e del turnover per la pubblica amministrazione non si applichi a polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Vi assicuro che raggiungere questo obiettivo non è stato facile.

PRESIDENTE. Visto che il ministro Maroni si è prestato a venire in Commissione con la massima rapidità, venerdì prossimo, fissiamo al giorno che ha indicato il prosieguo della sua audizione. Per me va benissimo, per cui propongo anch'io che il seguito dell'audizione sia fissato venerdì prossimo.

ROSANNA MORONI. Mi scusi, signor presidente, ma questo venerdì è una scadenza troppo ravvicinata.

ANTONIO MAZZONE. Non è possibile fissare l'incontro con il ministro Maroni martedì 11 alle 19? Perché non chiediamo al ministro se è disponibile in tal senso?

ROSANNA MORONI. Credo che avremmo a disposizione un tempo troppo breve se fissassimo l'incontro con il ministro venerdì prossimo, in quanto immagino che ognuno di noi abbia già assunto impegni difficili da disdire.

PRESIDENTE. Allora fissiamolo martedì prossimo alle 19.

ROSANNA MORONI. Va bene, signor presidente.

GIACOMO GARRA. Signor presidente, i deputati di forza Italia, riuniti in assemblea, mi hanno pregato di rivolgere al ministro Maroni un saluto ed un ringraziamento.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione del ministro Maroni è fissato per martedì 11 alle 19.

La seduta termina alle 19,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,40.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO